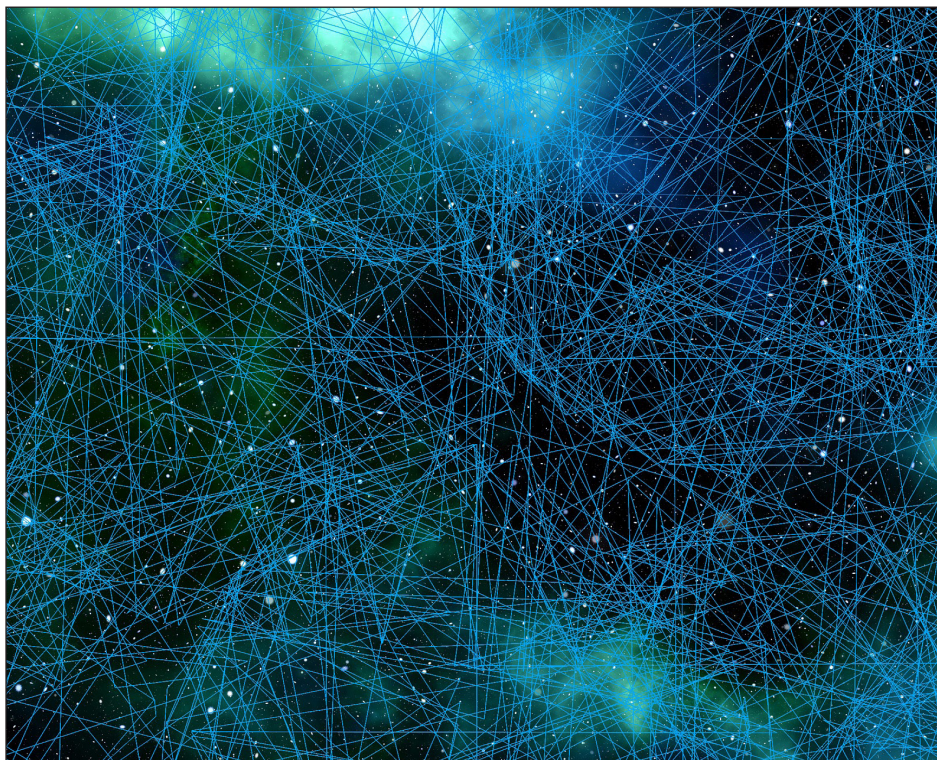


*Quaderni  
di Teoria Sociale*

numero

1 | 2018



Morlacchi Editore

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE

n. 1 | 2018

Morlacchi Editore

## Quaderni di Teoria Sociale

### *Direttore*

Franco CRESPI

### *Co-direttore*

Ambrogio SANTAMBROGIO

### *Comitato di Direzione*

Matteo BORTOLINI, Franco CRESPI, Enrico CANIGLIA, Gianmarco NAVARINI, Walter PRIVITERA,  
Ambrogio SANTAMBROGIO

### *Comitato Scientifico*

Domingo Fernández AGIS (Università di La Laguna, Tenerife), Ursula APITZSCH (Università di Francoforte), Stefano BA (University of Leicester), Gabriele BALBI (Università della Svizzera Italiana), Giovanni BARBIERI (Università di Perugia), Lorenzo BRUNI (Università di Perugia), Massimo CERULO (Università di Perugia-CERLIS, Paris V Descartes), Daniel CHERNILO (Università di Loughborough, UK), Luigi CIMMINO (Università di Perugia), Luca CORCHIA (Università di Pisa), Riccardo CRUZZOLIN (Università di Perugia), Alessandro FERRARA (Università di Roma III), Teresa GRANDE (Università della Calabria), David INGLIS (Università di Exeter, UK), Paolo JEDŁOWSKI (Università della Calabria), Carmen LECCARDI (Università di Milano Bicocca), Danilo MARTUCCELLI (Université Paris V Descartes), Paolo MONTESPERELLI (Università di Roma La Sapienza), Andrea MUEHLEBACH (Università di Toronto), Ercole Giap PARINI (Università della Calabria), Vincenza PELLEGRINO (Università di Parma), Massimo PENDENZA (Università di Salerno), Valérie SACRISTE (Université Paris V Descartes), Loredana SCIOLLA (Università di Torino), Adrian SCRIBANO (CONICET-Instituto de Investigaciones Gino Germani, Buenos Aires), Roberto SEGATORI (Università di Perugia), Vincenzo SORRENTINO (Università di Perugia), Gabriella TURNATURI (Università di Bologna)

### *Redazione a cura di RILES*

*Per il triennio 2016-2018*

Massimo CERULO, Luca CORCHIA, Massimo PENDENZA, Ambrogio SANTAMBROGIO

### *Nota per i collaboratori*

I Quaderni di Teoria Sociale sono pubblicati con periodicità semestrale. I contributi devono essere inviati a: redazioneQTS@gmail.com; ambrogio.santambrogio@unipg.it.

Per abbonarsi e/o acquistare fascicoli arretrati: redazione@morlacchilibri.com

Impaginazione: Pierpaolo Papini

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE, n. 1 | 2018

ISSN (print) 1824-4750 ISSN (online) .....-.....

Copyright © 2018 by Morlacchi Editore, Piazza Morlacchi 7/9 | Perugia.

L'edizione digitale on-line del volume è pubblicata ad accesso aperto su [www.morlacchilibri.com](http://www.morlacchilibri.com). La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>).

La licenza permette di condividere l'opera, nella sua interezza o in parte, con qualsiasi mezzo e formato, e di modificarla per qualsiasi fine, anche commerciale, a condizione che ne sia menzionata la paternità in modo adeguato, sia indicato se sono state effettuate modifiche e sia fornito un link alla licenza.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata.

[www.morlacchilibri.com/universitypress/](http://www.morlacchilibri.com/universitypress/)

## Sommario

### PARTE MONOGRAFICA

#### *CRITICAL TURN* NEL DIGITALE (a cura di Gabriele Balbi)

GABRIELE BALBI

La “svolta apocalittica” negli studi sul digitale: introduzione 11

SIMONE FARI

La teoria economica. *Critical Turn* o semplice caos interpretativo? 25

PHILIP DI SALVO

Sorveglianza, *hacking* e crittografia. L’“effetto Snowden” e l’emersione del lato oscuro del digitale nella ricerca sui media 53

MASSIMO RAGNEDDA

Il *digital divide*. Le disuguaglianze digitali e i suoi vari livelli d’analisi 81

ANTONIO CAMORRINO

La “grande narrazione ecologista”. La “scoperta” dell’inquinamento digitale e il ritorno della Natura nell’immaginario della società contemporanea 107

### SAGGI

EMILIANO BEVILACQUA, DAVIDE BORRELLI

Il dissenso come “politica di noi stessi” tra Patočka e Foucault 137

GIUSEPPINA BONERBA	
Un racconto funzionale dell'amore: lo script dell'eroina rifiutata	161
MASSIMILIANO CERVINO	
Linking Structure and Agency for Doing Research. A Comparison between Duality of Structure and Analytical Dualism	179
AMBROGIO SANTAMBROGIO	
Vita quotidiana come progetto di azione. Alla ricerca del senso perduto	203

#### RECENSIONI

PAOLO JEDLOWSKI	
Danilo Martuccelli, <i>Sociologia dell'esistenza</i> , Salerno-Napoli, Orthotes, 2017, pp. 116	229
LORENZO MIGLIORATI	
Paolo Jedlowski, <i>Intenzioni di memoria. Sfera pubblica e memoria autocritica</i> , Milano, Mimesis, 2016, pp. 56	235
LUCA CORCHIA	
Andrea Millefiorini, <i>L'individuo fragile. Genesi e compimento del processo di individualizzazione in Occidente</i> , Santarcangelo di Romagna, Maggioli, 2015, pp. 318	239
LORENZO BRUNI	
Eleonora Piromalli, <i>Michael Mann. Le fonti del potere sociale</i> , Milano, Mimesis, 2016, pp. 320	245
GIOVANNI BARBIERI	
Franca Bonichi, <i>La politica dei «molti». Folle, masse, maggioranze nella rappresentazione sociologica</i> , Soveria Mannelli, Rubbettino, 2016, pp. 164	249
VINCENZO ROMANIA	
Cirus Rinaldi, <i>Diventare normali. Teorie, analisi e applicazioni interazioniste della devianza e del crimine</i> , Milano, McGraw-Hill Education, 2016, pp. 318	255

LAURA DE GIORGI

Gianluigi Negro, *The Internet in China. From Infrastructure to a Nascent Civil Society*,  
New York, PalgraveMacMillan, 2017, pp. 247 259

\*\*\*

*Abstract degli articoli* 265

*Notizie sui collaboratori di questo numero* 271

*Elenco dei revisori permanenti* 275

*Avvertenze per Curatori e Autori* 277

LAURA DE GIORGI

Gianluigi Negro, *The Internet in China. From Infrastructure to a Nascent Civil Society*, New York, PalgraveMacMillan, 2017, 247 pp.

La storia di Internet nella Repubblica Popolare Cinese (RPC) costituisce un tema cruciale per comprendere non solo le dinamiche politiche, sociali e culturali cinesi negli ultimi venti anni, ma anche le implicazioni e le prospettive della rete, e in particolare della sua *governance*, nel contesto globale. Come ci ricorda Gianluigi Negro nel suo volume, infatti, gli utenti di Internet in Cina sono attualmente pari a 731 milioni e già dieci anni fa la Cina aveva superato gli USA in termini di numero complessivo di utilizzatori (p.5). Quanto avviene in Cina in questo ambito, dunque, ha inevitabilmente una portata globale, considerato tanto più il ruolo che la RPC ha assunto come potenza non solo a livello economico, ma sempre più anche militare e politico – seppure ancora non pienamente tradotto in influenza culturale – nel contesto internazionale.

Nonostante questa rilevanza, la conoscenza della storia di Internet in Cina è ancora limitata e frammentaria. Sulla scia del mito della rete come strumento di liberazione, partecipazione ed *empowerment* universale, l'attenzione in genere si concentra sul suo impatto nel processo di democratizzazione in un sistema politico autoritario o, specularmente, sul primato cinese nella censura, nella repressione e nella manipolazione dell'opinione pubblica attraverso il *web*. Lo studio di Gianluigi Negro problematizza queste letture, in effetti troppo semplicistiche, sforzandosi di offrire un quadro organico delle implicazioni comportate dall'evoluzione nelle modalità di comunicazione via Internet in Cina negli ul-

timi due decenni. Lo studio ha come presupposto la convinzione che la storia di Internet in Cina vada in primo luogo compresa alla luce delle specificità del contesto, a partire dall'ideologia delle riforme economiche e al ruolo attribuito alla tecnologia dell'informazione fino ai valori culturali e alle specifiche prassi di organizzazione istituzionale e di mobilitazione sociale della Repubblica Popolare Cinese. In particolare, va ricordato come si tratti di un contesto caratterizzato dalla presenza di uno Stato-Partito autoritario, la cui legittimazione è legata alla diffusione del benessere e alla stabilità sociale, e da un accentuato dinamismo sociale ed economico, soprattutto nelle aree urbane, che rimette inevitabilmente in discussione le modalità dell'esercizio del potere; ma anche dall'assenza di chiara distinzione concettuale, nello spazio pubblico, fra le prerogative dello Stato e quello della società, che si riflette nel ruolo limitato attribuito, nei fatti, al diritto come sommo principio regolatore della vita sociale e politica; e infine dai lasciti di una cultura politica in cui i media sono stati chiamati a fungere da strumento pedagogico e di costruzione del consenso. In questo quadro, la storia di Internet in Cina costituisce un caso a sé, non paragonabile a quella di altri Paesi, e va capita alla luce della "co-evoluzione" – frutto di un processo di adattamento reciproco alle opportunità e sfide offerte dalla tecnologia della rete da parte dello Stato e di diversi attori sociali – del sistema amministrativo e giuridico per la gestione e il controllo della tecnologia della rete e del suo uso da parte del governo, da un lato, e delle modalità di utilizzo della rete da parte degli operatori economici e degli utenti cinesi, dall'altro.

La premessa che Negro suggerisce di tenere sempre bene a mente è la centralità attribuita a Internet, a partire dagli anni Novanta, dallo stesso Stato-Partito come motore tecnologico di sviluppo economico e sociale, infrastruttura fondamentale per fare della Cina un'economia orientata verso i settori avanzati ad alto contenuto di conoscenza e trainata da un forte mercato interno. In questo senso, agli occhi della classe dirigente cinese Internet rappresenta in primo luogo un'opportunità e non una minaccia. Che poi la sua diffusione abbia innescato fenomeni sociali potenzialmente destabilizzanti come dimostrato dall'aumento esponenziale dei cosiddetti *Internet mass incidents* nel primo decennio del Ventunesimo secolo, questo non implica che tale visione sia venuta meno. La sfida è stata quella di trovare gli strumenti amministrativi e giuridici per governare l'uso e le implica-

zioni di Internet nella società cinese a vantaggio degli obiettivi fissati dal Partito, cioè crescita economica e stabilità sociale e politica.

La complicata evoluzione della gestione di Internet da parte del governo della RPC, caratterizzata dalla conflittualità e competizione più o meno latente fra varie organizzazioni, è analizzata da Negro nella prima parte del volume. L'attenzione è rivolta in particolare a guardare all'interazione fra amministrazioni, attori economici e utenza, sottolineando d'altra parte la difficoltà del governo nello sviluppare un quadro giuridico coerente ed efficace che definisca i diritti e le responsabilità dei gestori e degli utenti (cap. 2). Emblematico è il caso di studio relativo a quello che l'autore definisce, senza mezzi termini, un fallimento tecnico da parte del governo, ossia i problemi incontrati nell'implementazione dell'obbligo della registrazione dell'identità nel *micro-blogging*, fortemente osteggiata dagli utenti e soprattutto dai gestori. Un elemento degno di nota, sottolinea l'autore, è la capacità delle principali aziende cinesi del settore di trattare con il governo difendendo le prerogative e gli interessi dei propri utenti, e quindi del mercato. Va anche rilevato, nondimeno, come questi tentativi si siano accompagnati alla proposizione di discorso ideologico relativo ai rischi connessi a Internet che, nei fatti, finisce con il promuovere in primo luogo l'autocensura, con pressioni soprattutto sugli *opinion leaders*.

La parte più ricca e importante del volume è, però, quella dedicata a ricostruire alla storia di Internet dalla prospettiva della società. Negro incentra la sua analisi attorno al concetto di "società civile", uno dei temi di riflessione controverso ampiamente dibattuto tanto in Cina quanto nella letteratura internazionale negli ultimi venti anni. In particolare Negro ha puntato a investigare quale sia stato il peso da attribuire alle nuove modalità comunicative di Internet nell'offrire ai cittadini cinesi spazi autonomi di espressione, di dibattito – anche politico – e di partecipazione al discorso pubblico. La ricerca è basata in gran parte su lavoro sul campo e su interviste qualificate a diversi esponenti del mondo della rete, dagli esperti delle Università, a operatori del settore e *opinion leaders*. Si tratta di una sezione molto articolata e ricca di informazioni, che ricostruisce le trasformazioni avvenute in questi vent'anni tenendo conto del passaggio avvenuto nel tempo fra varie modalità di espressione e partecipazione in rete, a partire dai BBS e *blogs* degli anni Duemila (cap.5), ai servizi di *micro-blogging* come Sina Weibo alla

fine del primo decennio del Ventunesimo secolo (cap. 6), fino alla piattaforma di comunicazione mobile multimediale di Weixin (cap. 7).

Lo studio rivela quanto Internet sia un elemento imprescindibile del crescente pluralismo nella sfera comunicativa cinese, e come questo pluralismo si manifesti in varie modalità. Ad esempio Internet è stato il luogo di produzione di diverse controculture, che attraverso la satira e l'ironia mettono in discussione il significato della cultura *mainstream* sostenuta dal governo. È stata lo spazio attraverso in cui sono emersi nuovi *opinion leaders*, che con i loro *blogs* hanno spesso espresso opinioni critiche e dissidenti su temi di interesse pubblico, per quanto non sempre in modo esplicito. È divenuta, grazie all'utilizzo del *micro-blogging* da parte di Internet *celebrities* e gruppi di cittadini, uno strumento importante nell'influenzare l'agenda dei media tradizionali, attraverso la circolazione di informazioni prodotte al di fuori dei circuiti dei media ufficiali. Va altresì notato che questa apertura di nuovi spazi di espressione e di circolazione di notizie, che pure ha sollecitato il governo a elaborare nuovi strumenti e metodi di controllo, è stata nel complesso tollerata e accettata dalle autorità, preoccupate principalmente che critiche e contestazioni online non si tramutassero in attivismo e mobilitazione diretta.

Un discorso a parte viene dedicato poi da Negro al caso di Weixin e della sua versione internazionale WeChat. Weixin ha offerto la possibilità di far circolare istantaneamente contenuti multimediali a gruppi chiusi, mettendo in crisi l'importanza di micro-blogging come Weibo. Lo sviluppo di questa applicazione si collega al primato acquisito dalla RPC nell'accesso *online* e ha rappresentato l'ennesima sfida per il monitoraggio governativo sull'opinione pubblica *online*, a testimonianza che, nell'affrontare la studio di Internet in Cina, ci si trovi a seguire un quadro in rapido mutamento e crescita. Tema di grande interesse è poi il ruolo dell'applicazione WeChat, approdata sui mercati internazionali, nella strategia *go global* delle imprese cinesi.

Lo studio articolato di Negro offre uno spaccato dettagliato su molti aspetti della storia di Internet in Cina, e spinge, inevitabilmente, a interrogarsi su quali possano essere le implicazioni globali, soprattutto in termini di *governance* mondiale della rete, dell'esperienza cinese, tanto più se, come già anticipato, si tengono a mente le dimensioni del mercato di Internet in Cina e, in generale,

l'ascesa mondiale della RPC. A questo proposito Gianluigi Negro parla, nel suo volume, esplicitamente di un "modello" cinese. Si possono, in realtà, avere dei dubbi che si possa concretamente parlare di un "modello" cinese di gestione di Internet, se con questo termine si intende un sistema coerente e programmato di management e regolamentazione della rete che tenga conto di tutti i fattori, da quelli tecnologici, a quelli economici a quelli sociali. Quello che emerge dal suo volume è, in primo luogo, la capacità dello Stato di cogliere le sfide poste dalle nuove modalità di comunicazione per volgerle a vantaggio degli obiettivi di sviluppo preposti, senza mettere in discussione il sistema politico-sociale. E il fatto che questa capacità sia in primo luogo il frutto di una cultura politica e di un sistema di valori specifici e forse meno permeabili di quello che si credeva a influenze esterne. Se la storia – e forse anche il destino – di Internet in Cina è diversa da quella degli USA non è semplicemente perché la prima è uno Stato autoritario caratterizzato dal monopolio di un partito e i secondi sono un sistema politico democratico. Ma è perché rispecchia una società e una cultura specifiche e ancorate all'esperienza storica cinese e alla sua evoluzione in questi decenni. Le prospettive per l'elaborazione di una vera *governance* globale di Internet, sotto questa luce, sembrano ancora distanti.